



PROGETTO GIORNALISMO

La redazione di Sport Club ha attivato, nel corso del mese di novembre 2020, un progetto di giornalismo che coinvolge gli alunni del Liceo Scientifico Sportivo Internazionale "Mario Grottanelli". Suddetto progetto, che ha visto realizzarsi un solo incontro in presenza per questioni legate al Covid - 19, vuole fornire agli studenti del primo e del secondo anno, le principali nozioni legate alla comunicazione, alla scrittura, al marketing sportivo. Nello specifico, i ragazzi impareranno come si costruisce una rivista ed un piano editoriale, come si scrive un articolo e un comunicato stampa. In questo numero di Basket Club abbiamo selezionato i quattro elaborati più meritevoli, con tema la morte di Kobe Bryant, preparati dai liceali nello scorso mese di dicembre. Un plauso va comunque fatto alle insegnanti e a tutti i ragazzi che hanno mostrato impegno e passione in tutte le attività finora svolte. Buona lettura!



CARLOTTA MESSINA

KOBÉ BRYANT

IL 26 GENNAIO 2020, È ACCADUTA UNA CATASTROFE PER TUTTO IL MONDO DEL BASKET: LA MORTE DI KOBÉ BRYANT.

Kobe Bryant mi è sempre stato a cuore perché ha sempre valorizzato il basket femminile, cosa che molte persone non fanno, specie dopo il suo ritiro agonistico. Probabilmente perché era padre di tre figlie, tra cui Gigi, purtroppo deceduta con lui, per la quale creò una palestra chiamata "Mamba", ha allenato la squadra di sua figlia e stava portando l'opinione pubblica americana ad un interesse maggiore al basket femminile. Dopo la sua morte ci sono stati tanti documentari su di lui, che evidenziavano il fatto che per arrivare ad alti livelli non basta solo il talento e il lavoro tecnico, ma la mentalità. Era un esempio per tutte le persone che lo seguivano, sapeva motivare i compagni e sapeva come essere un leader, era amato da tanti. La sua determinazione e i suoi atteggiamenti in campo facevano intimidire i suoi avversari che lo temevano e nessuno poteva ostacolarlo dai suoi obiettivi. Kobe giocava con il numero 24, di

conseguenza le prime partite giocate dopo la sua morte, sono state diverse dal solito, entrambe le squadre hanno fatto infrazione di 24 secondi, ovvero la squadra ha 24 secondi per concludere l'azione. Kobe è stato un'ispirazione per tutti, infatti c'era tanta gente che lottava nel cambiare il logo dell'NBA e mettere una sua immagine al posto di Jerry West. Il mio giocatore preferito è sempre stato Kobe, ho iniziato a giocare perché avevo visto un suo video e mi ero completamente innamorata, cerco sempre di imparare dei movimenti guardando dei suoi video per poi metterli in pratica in allenamento, era il mio punto di riferimento, mi ricordo ancora quando il 26 gennaio ho aperto i social e c'erano solo post e frasi come: "addio mamba" all'inizio non ci credevo, non ci volevo credere, era come se un pezzo di me fosse morto in quell'incidente e me lo porterò per sempre nel mio cuore.

FRANCESCO BRUNI

LA MORTE DI KOBÉ

IL 26 GENNAIO 2020 MUORE KOBÉ BRYANT, IN UNO SCHIANTO CON IL SUO ELICOTTERO. KOBÉ ERA DIRETTO AL CAMP IN SUO ONORE.

La morte di Kobe sconvolge il mondo, ma soprattutto il mondo della NBA. Kobe era soprannominato "The Black Mamba". Kobe dal 1996 al 2006 ha avuto il numero 8 e da lì fino al 13 Aprile del 2016 (il giorno del suo ritiro) ha avuto il numero 24. Dopo la morte di Kobe si riscontrano diversi problemi nel mondo, arriva il Covid-19 una virus contagioso che obbliga ad un lock down totale, si ferma ogni genere di sport, le persone non possono uscire di casa, non può andare a lavorare e né tantomeno andare a scuola, allora inizia la didattica a distanza cioè le persone a casa in video chiamata con professori o per chi lavora con colleghi. Quando la NBA ricomincia è tutto totalmente diverso. Perché tutte le squadre giocano su un campo solo e sono costretti a convivere tutti nello stesso posto, il posto di cui stiamo parlando è la bolla d'Orlando, un luogo in cui i campioni della NBA dormono, mangiano, si allenano e passano del tempo libero. Quando si inizia a giocare non c'è pubblico ma solo degli schermi sul muro, con le persone che seguono la partita da casa, le panchine sono distanziate e quando i giocatori tornano a posto sono obbligati ad indossare la mascherina. Sono cambiate molte cose dopo la morte di Kobe e l'arrivo del virus. Un aneddoto su Kobe molto bello, esattamente il 22 gennaio 2006, Kobe Bryant disputa la partita più famosa della sua carriera e una delle singole prestazioni più spettacolari di tutta la storia della NBA; Kobe racconta in una intervista che la nonna lo era andato a vedere per la prima volta, allora lui giocò una partita spettacolare in 42 minuti fece 21 su 33 dal campo 7 su 13 da tre e 18 su 20 ai liberi. Kobe era il giocatore perfetto: alto 198 cm con un peso di 98 kg, nato a Filadelfia il 23 agosto del 1978. Kobe intraprese la strada del basket grazie a suo papà Joe Bryant (ex giocatore di serie A1 italiana), Kobe giocò le giovanili in Italia poi era così forte che andò a giocare in America nella Lower Merion High School, con statistiche impressionanti venne visto da molti scout, Kobe si dichiarò eleggibile al draft NBA del 1996, da quel giorno il resto è storia. Kobe giocò solo con i Lakers, non cambiò mai squadra fino al 2016 il giorno del suo ritiro. Kobe lasciò il parquet con ben 60 punti contro gli Utah Jazz. Purtroppo oltre alla sua morte piangiamo anche la morte della figlia Gigi Bryant un prospecto nel basket femminile. Kobe disse una frase che non mi scorderò mai "Arrivare secondo vuol dire essere solo il primo tra gli sconfitti". Addio Black Mamba.





TOMMASO D'ARCANGELI

THE BLACK MAMBA

QUESTO È IL NOME CON CUI VENIVA CHIAMATO KOBE BEAN BRYANT, QUEST'APPELLATIVO NON È PER NULLA CASUALE, TROVA ISPIRAZIONE NEL FILM DEL 2004 DI QUENTIN TARANTINO, KILL BILL – VOLUME 2.

Nella pellicola la protagonista, Beatrix, utilizza proprio questo soprannome associando nella mente dei suoi avversari la sua figura con la pericolosità del black mamba, uno dei serpenti più letali al mondo. Nasce il 23 agosto del 1978 a Filadelfia, negli Stati Uniti, figlio di Joe Bryant, giocatore di basket che militò in squadre italiane. Questo è il motivo per cui Kobe da piccolo cresce nel nostro Paese, seguendo la carriera di papà, prima a Rieti, poi a Reggio Calabria, a Pistoia e infine a Reggio Emilia, questa parte della sua vita è motivo di orgoglio e aspirazione per molti italiani. Kobe nel corso della sua carriera cestistica ha vinto per ben cinque volte il

campionato più importante del mondo ovvero l'NBA, due ori alle Olimpiadi, è stato MVP della lega, ha persino vinto un'Oscar per un cortometraggio ma la cosa per la quale veniva maggiormente omaggiato, non erano i trofei vinti o gli obiettivi raggiunti ma la sua mentalità: la Mamba Mentality. Perché la differenza tra un giocatore normale e una leggenda come lui, non la fa la tecnica o il fisico ma la mentalità. Questo lo contraddistingueva da tutti gli altri giocatori della lega.

Aveva una perenne ossessione nel fare le cose, questo è ciò che ha ispirato tutto il mondo: fai sacrifici con continuità che prima non avresti mai pensato di fare solo per migliorare, questo aspetto non corrisponde solo al basket ma si può attribuire a molti aspetti della vita e ad ogni passione che la gente coltiva. Così Kobe riuscì a raggiungere anche i cuori di persone che non erano appassionate di pallacanestro.

Queste erano solo alcune delle idee che Kobe non solo si ripeteva in mente ogni singolo giorno, ma che cercava anche di imprimere alla figlia Gigi, sfortunatamente anche lei coinvolta nell'incidente.

Sono stato uno dei tanti ragazzi traumatizzato da questo evento, però ogni giorno trovo le forze per andare avanti! Grazie Kobe!



ALESSANDRO FORCONI

MAMBA MENTALITY UN INSEGNAMENTO DI VITA

UN TRAGICO INCIDENTE IN ELICOTTERO E LA VITA DI UNA LEGGENDA DEL BASKET NBA E DI UN GRANDE UOMO NON C'È PIÙ.

Un colpo durissimo per tutto il mondo dello sport, e non solo, che piange la scomparsa inaspettata di Kobe Bryant e di sua figlia Gianna Maria, di soli 13 anni. Non è morto soltanto un giocatore fortissimo ma una persona con un grande cuore, umile e sempre disposto ad aiutare gli altri. Così, infatti, lo ricordano tutti, atleti e non, sottolineando il talento sportivo, l'impegno sociale e l'eredità che il "Black Mamba" ha lasciato alle generazioni future. Proprio come questo serpente velenoso che colpisce clinicamente le sue prede nei punti più deboli, lo stesso faceva Kobe nel rettangolo di gioco con i suoi avversari. Dal punto di vista cestistico Kobe Bryant viene ricordato come quarto miglior realizzatore di sempre in NBA con il record di 81 punti in una sola partita, 5 titoli NBA e 2 ori olimpici. Non solo, è stato l'unico giocatore ad aver realizzato almeno 40 punti in una singola partita contro tutte le squadre che ha affrontato. Tutti gli amanti del basket e i giocatori in generale si lasciano ispirare dalla sua "Mamba Mentality" che è caratterizzata, tra le altre cose, dal superamento delle proprie

paure e delle difficoltà, dalla resistenza alle avversità, dal coraggio e dall'umiltà. Come ci ha insegnato Kobe che, nella sua breve vita ha collezionato tantissimi successi sportivi e non solo, tutti questi elementi sono fondamentali per raggiungere la vittoria sul parquet dei campi di basket ma anche fuori, nella vita reale. La mentalità da campione e leader è sicuramente l'eredità più importante che Kobe ha lasciato alle generazioni future, aiutandole a capire che soltanto con la passione, l'impegno e la forza di volontà si possono superare i propri limiti fino al raggiungimento del traguardo finale. Come aveva dichiarato lo stesso Kobe nel suo libro: "Mamba Mentality significa sempre puntare al massimo e guardare avanti. Il vero sogno non è dove arrivi, ma il viaggio che hai fatto per arrivarci. Sono le volte in cui ti sei svegliato presto per allenarti, o quelle in cui hai fatto tardi. Quelle volte in cui proprio non pensavi di farcela ma alla fine ce l'hai fatta". Non solo, Kobe Bryant verrà ricordato per sempre oltre che come grandissimo campione di pallacanestro anche per il suo impegno fuori dal campo. Ricordiamo soltanto alcune delle sue iniziative benefiche: fondò la "Kobe Bryant China Fund" per favorire l'educazione scolastica e sportiva dei ragazzi in Cina e la "Kobe and Vanessa Bryant Family Foundation" per aiutare i giovani abitanti di Los Angeles in difficoltà economico-sociali. È stato anche ambasciatore di un'organizzazione di volontariato che si occupava del doposcuola dei ragazzi di 13 Stati degli Stati Uniti d'America. Kobe Bryant, quindi, con le sue gesta dentro e fuori dal campo ha lasciato un vuoto incolmabile nel cuore di tutti gli appassionati del basket e dello sport in generale. L'insegnamento più bello che abbiamo ereditato da questo grande campione è che lo sport è vita e con tanto lavoro e serietà si possono realizzare tutti i propri sogni e raggiungere gli obiettivi prefissati.

